TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0470

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

12

12/15

470

37

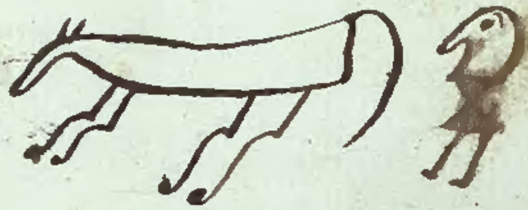
Come può error nel suo mortal viaggio
La mente mia d'alto splendor ripiena;
Poiché d'un amor pio l'idea serena
Mi fè lo spirto luminoso e saggio

Nè più sente in sè stesso alcun oltraggio
Da questo troppo fosco ambito terreno,
Benché ad illustrarlo apparve appena
Della divina luce il primo raggio.

Onde quando il pensier rivolgo a questo
Si salutare, e vaga luce, allora
Un immenso piacere in me si desta

Oh! quale io vo' dicendo ad ora ad ora
Luminoso meriggio a noi s'appresta
Se di tanta splendor colmo è l'aurora

435
96
451
———
3



Rapito già da troppo molle affetto
A più d'una bellezza erai d'intorno,
Nè discerner sapeva a quale scorno
E a qual donna vivessi allor soggetto

Che io poteva Cader tra lacci stretto
Anzi morire mille fiate al giorno,
Pure comprendo alfine; onde il ritorno
All'amato mio ben timido affretto

Sciolto però dal conosciuto impaccio
Nel casto sen di Fille a cui m'affido
Un eterno riposo ~~ora~~ io mi procaccio

Qual Augel, che schivato il luoco infido
D'insidie; o scossa il vischio, e rotto il laccio
Volo per sicurezza al dolce nido

Quella, che amasti già Fille mi disse
Vaghissima Rosalba, è morta omai
Quella che ti recco sì amari guai,
Che sì contraria al tuo riposo visse

Ah! se per poco le tue luci fisse
In quell'orrendo atro pallor terrai,
Come affermar senza stupor potrai
Questo è l'alta beltà, che già mi afflisse

Quello splendor, cui tu negavi eguale
Dal sol il lume ecco ecclisato giace
Sotto l'eterno orror d'ombra mortale

Ah! stolto è ben colui, che si compiace
Di terreno beltà misera, e frale
Che viuendo tormenta, e morta spiace.

Cieco, amante profano indarno spera
Di trovar in colei, che ama ed apprezza
Quella che mai non s'è provata intiera
In effetto mondan, pura dolcezza

Una beltà sprezzante, e lusinghiera,
Che sospesi si tien coll'incertezza,
E quanto sporger suol su la non vera
Prima seguita vera amarezza

In te sola mio ben non fia, che io brami
Di scoprir, e fuggir disprezzi, ed arti,
Nè ch'io te ingrata, o adulatrice chiami

Un intiera dolcezza a comparti
Sicura io son, che certamente m'ami
Allorchè sò di veramente amarti

Mentre l'anima mia lieta respira
Nel tuo bel seno in questi dì innocenti,
E che al tuo amor tutti i pensieri intenti,
Come a sua sfera dolcemente gira

L'implacabil nemico, il quale mira
Con occhio torvo i miei felici eventi
Trafitto dal dolor fra pene ardenti
Con idee di vendetta in van s'adira

E quanto al mio piacer più attento penso
Tanto del duolo, e del furore interno
E la cieca passion si fà più denso

Onde averrò per un voler superno
Dal suo sdegno crudel la fiamma imensa
Dal mio bel fuoco un alimento eterno

Col mio ingrato mentir mille caggiono
In in me danni, e delitti, in te querelle
Poiche spargo, qualora io t'abbandono
Un dolcissimo amor d'amaro fiele

Ahi perverso mio cuor, mente infedele
Quella ch'è sempre pronto a un pio perdono
Sua infinita bontà mi fa crudele
Dicui, mio ben, sempre più indegno io sono

Pure dico tall'or; quando s'ho inteso,
Che dell'empio offensor rendo peggiori
I sentimenti il troppo mite offeso

Ah! converrà, che de miei molti errori
Conoscendo la quantità, e il peso
Per mia salute il tuo rigore implori

Io credea, che il amor fosse infinito
Filli verso di te; ma m'ingannai
Perche spesso tradir, e amar assai
Non più trouarsi in un sol petto unito

E però del mio errore al fin pentito
Un concetto diverso in me formai
Del mio amor dubitando, e cominciai
Ad esser più fedele, e meno ardito

Temo di non amarti: un dubio tale
Ad amarti m'inuoglia; e non è gioco
Mi recò il già mal conosciuto male

Spero d'auer tra' ueri amanti il luoco;
E so se un cuore, in cui bontà preuale
Teme di poco amor, non ama poco

Il fuoco già creduto impuro, e rio
Che quiete, e bontà da me rimosse
Io poteva sperar, e estinto fosse
Poiche appreso l'avea con grave oblio

Ma appena un ocioso empio desio
Fiato leggier di rimembranza mosse
Che la fiamma sepolta il peso scosse
E più ardente di primo indi m'uscia

Coll'acqua allor, cui duolo intenso elice
Penso, che miglior prova a me riesca
Quando voce improvvisa al cor mi dice

Purissimo è il tuo fuoco, impuro è l'esca
Dunque da te se viver vuoi felice
Mutisi d'alimento, e il fuoco cresca

Comemorazione del mio Anniversario il dì 22
Aprile 1708

Questo è l'anniversario in cui ritorno
A memorar quella primiera fede
Che il mio cuore bambino a Dio già diede.
Allor che venni a questo uman soggiorno

Già d'ecelsa luce adorno
È quattro anni e trè lustri all alta sede
Del audace Giason l'avea mercede -
(da ciò che feci) il rettor del giorno

Da ciò che a Dio promisi esulto e godo
E col crescere mio vie più s'accresce.
D'inviolata fede il sacro nodo
Della fugace età sol mi rincresce.
Che con ben noto e mal creduto modo
Tanto si scema più quanto più cresce.

Per alquanti accessi di febre sopravenutami
Preghiera alla Vergine

Replicato di febre egro dolore
Già perturbò di mia salute il Bene,
Manca il vigor nelle tremanti vene
E mi tinge le guancie altro palore

Già va mancando il mio primier vigore
Che se ancor non mancò l'età il sostiene,
E per moltiplicar l'interne pene
Nel sen m'avampa un sitibondo ardore

In queste angustie di fiducia pieno
La medica celeste umile invoco
Spegni il calor dell'infiamato seno.

E se pur qualche ardor deve aver luoco
Dentro di me deh si converta almeno
In fiama del tuo amor di febre il fuoco

Che la vita dell'Uomo è una continua guerra.

Nasce l'uom guerreggiando, e in varij euenti
Sotto le tende di natiuo errore
Vagge armato di pianto e di dolore
Nella sua fanciullezza i di scontenti.

E quindi poi trà le remote genti
La vita espon per non mai certo onore
Oppur combatte collo stral d'amore
Contro mile perigli i suoi contenti.

O benche sia viuente egli è meschino
Se sempre mai sotto diritto infide
Hà per mantenitor il suo destino.

Quale a danno dell'uom spesso decide
Rdubioso lo rimesse insino
Che il sorprende la morte, è alfin l'uccide.

Granadiglia fiore messicano, che tra le foglie rinserra gl' instromenti della divina Passione, e di nostra Redenzione.

Nel Mondo oltra del Mondo in cui s'apprezza
L'inesausto natal d'ogni tesoro
Germoglia un fior nella di cui vaghezza
Pinto il Mister di mia salute onoro

Fiore di religion nel quale onoro
Entro buccio terren sacra dolcezza
Ne' cui misteri adoratore adoro
Di balsamo vital di mia salvezza.

Fiore che contrassegna il divin zelo.
Sovra il qual già stillò con santo amore
L'eccelso sangue alta rugiada il Cielo.

Fiore che produrrami eterno onore
Se nel orto Cristian dal sacro stelo
Frutto di sì bel fior prende il mio cuore

Doppo aver visitato il Tempio, la Lingua
e l'Arca di S. Antonio di Padova

Quell'alto Santuario in cui vid'io
La maraviglia epilogata e sì merto
Del gran Tempio Efesin con pregio certo
E non men maestoso, e assai più pio

Vidi la Lingua in cui lo Ciel scoprio
Il suo tesor d'alti prodigj aperto
Che ne'successi lor lasciaro incerto
Se sian più grati, o più vicini à Dio.

Osservai la gran Tomba in cui ristretti
Dentro Sante Reliquie esser intesi
D'alma beata i più vivaci effetti

Quindi la devozion dal tempio appresi.
M'ammaestrò la Lingua a sacri detti.
E dalla Tomba a viver ben compresi.

Per la Basilica di S. Marco in Venezia.

Salzò in Venezia al gran Leone eterno
Tempio Sourano da dominante zelo
Che con l'aure sue cima ei bacia il Cielo
E col profondo piè preme l'inferno.

Cede l'esterno fregio al culto interno
Cui ricopra di fede oscuro uelo:
Ceda col Tempio suo la Dea di Delo
Quant'ora cede al Ciel babieto auerno.

Tempio che tanto più d'altri s'apprezza
Quanto a deuoti suoi ognuna cede
Di Nobiltà di senno, e di richezza.

E pur un sol riguardo ei non eccede
Ma il diffetto gli dà nuoua grandezza
Cedendo alle stupor di chi lo uede.

Al Sig.r Girolamo Moises
Comemorazione del mio aniversario 1709

Frà le vicende al suo gran volo equali
Instancabil s'aggira il vecchio Dio
E il fatale Orologio al viver mio
Segna, e invola ad un tempo i dì mortali

E poi che spiro l'aure a me vitali
Per lo celeste beneficio e pio
Giano (ed appena io me'n accorgo) aprio
Già venti volte i cardini fatali.

A te della mia vita il corso lieve.
Più che la voce il cuore amico accenna
Da cui tanto sollievo egli riceve.

Che se l'età contro me li vanni impenna
Tu prolungar la puoi però che deve
Ceder de tempi il volo alla tua penna.

64
37
9
27
5 3

Vita umana

Cosa è la vita umana. (1) un vil vapore.
(2) Minutissima arena, ombra (3) mendace
(4) Foglia che conculcata a terra giace
(5) Nave leggiera e comettibil (6) fiore.

Labil torrente (7) e distillato (8) umore.
(9) Tella di stame frad (10) vento fugace
(11) Polve di cecità (12) spuma falace.
(13) Milicia pavidasa, e vano errore (14)

Cenere (15) adusta inaridito (16) fieno
(17) Aquila intenta al esca (18) e fango immondo
Fretoloso (19) (cmeu, reume (20) terreno.

Ella è un sentier (21) d'infirmità fecondo
È un fumo oscuro (22) entro l'aereo seno,
È un (23) nulla alfin, che può diletta al mondo.